

Uccisa dal marito dopo dodici denunce “Magistrati colpevoli”

Messina, 260mila euro di risarcimento ai tre figli
“Pm negligenti”, pagherà la presidenza del Consiglio

“La procura avrebbe potuto evitare l'omicidio della donna se si fosse attivata dopo le sue segnalazioni”

MANUELA MODICA

MESSINA. Se la magistratura di Caltagirone si fosse attivata dopo le denunce «è molto probabile che l'omicidio sarebbe stato evitato»: non usano mezzi termini i giudici del tribunale di Messina. Una sentenza destinata a fare giurisprudenza, che sancisce le responsabilità di una procura siciliana e ripercorre la cronaca di un delitto annunciato. Con un coltello a serramanico di dieci centimetri. Marianna Manduca era andata dai carabinieri per dire che suo marito, Saverio Nolfo, aveva quel coltello, che la minacciava, che temeva l'avrebbe uccisa. Ci andò nel 2007: il 13 e il 30 maggio, poi l'1 e il 6 giugno, il 20 luglio, il 31 agosto, il 3 settembre. Dal 3 ottobre non ci andò più, perché quel giorno, quel coltello le attraversò il torace e il petto per sei volte, uccidendola, ferendo perfino il padre che provò a difenderla.

«Ho paura», ripeteva Marianna, che era madre di tre figli piccoli. Cosa era successo dopo quelle denunce? A rispondere è il tribunale di Messina nella sentenza depositata lo scorso 7 giugno: «In seguito agli episodi denunciati non risulta che il Nolfo sia stato iscritto nel registro degli indagati — scrivono i giudici Caterina Mangano, Giovanna Bisignano e Mauro Mirena —, né che siano stati eseguiti atti di indagine di alcun tipo, ad opera della polizia giudiziaria o della procura». Eppure, l'uomo aveva avuto perfino la misura cautelare dell'allontanamento da casa nel settembre del 2006, poi revocata il 21 dicembre successivo. Ma le denunce di Marianna da giugno in poi furono ignorate. È per questo che secondo i tre giudici messinesi la Presi-

denza del consiglio dovrà risarcire 260mila euro ai tre figli, riconoscendo il danno patrimoniale.

Dopo la condanna a vent'anni di reclusione per il marito, una nuova sentenza, stavolta civile riscrive la storia dell'omicidio di Marianna Manduca: «Negligenza inescusabile» della magistratura di Caltagirone, le cui responsabilità ricadono sul capo della procura, all'epoca Onofrio Lo Re (deceduto lo scorso anno). Lo aveva già scritto la Cassazione nel 2014, bocciando i giudici messinesi. Perché la sentenza dei giorni scorsi segue cinque anni di battaglia giudiziaria. Per rivalersi nei confronti dei magistrati, infatti, e dunque come prevede la legge nei confronti della Presidenza del consiglio, bisogna passare il vaglio dell'ammissibilità della richiesta. Ma per il Tribunale e poi la Corte d'Appello di Messina il ricorso contro lo Stato non era ammissibile: «Doveva essere fatto entro i due anni dalla morte», spiega l'avvocato, ex pm, Alfredo Galasso che assieme a Lucia D'Amico ha seguito Carmelo Cali, un lontano cugino di Marianna che ha adottato i suoi tre figli, che oggi hanno 15, 13 e 12 anni. Ma per la Cassazione quel termine decorre dal momento in cui i figli possono avere un tutore legale. Così dopo la sentenza della Cassazione il processo civile a Messina è stato celebrato e ha avuto un esito di primo grado: «Inescusabile negligenza» pure per i giudici messinesi che hanno aggiunto: «Grave violazione di legge». Il ministro Orlando acquisirà la sentenza.

«Siamo solo parzialmente soddisfatti perché oltre il danno patrimoniale è evidente il danno morale che però il tribunale di Messina non ha riconosciuto», commenta Galasso. «È stata una battaglia dura ma alla fine abbiamo ottenuto giustizia, con questi soldi per il risarcimento sono sicuro riusciremo a fare crescere con più serenità i tre ragazzi», dice Carmelo Cali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

